

La Roche si impegna a bruciare le scorie di diossina entro 8 giorni, ma non si sa dove

MILANO — La società svizzera Hoffmann-La Roche, giuridicamente l'unica proprietaria dei 41 fusti dell'inceneritore trovati giovedì in un paesino della Francia del nord, si è impegnata a comunicare entro otto giorni al governo francese le modalità per distruggere le scorie contaminate dalla diossina. È questo il risultato di un quarantotto ore di trattativa tra i dirigenti della multinazionale e il segretario di stato all'ambiente, signora Huguette Bouchard.

Sul lavoro del segretario di stato è arrivata una lettera ufficiale con la quale La Roche si impegna ad assumersi il compito di neutralizzare i residui tossici «nel rispetto di tutte le norme di sicurezza richieste» e, ovviamente, a sopportarne le spese relative comprese quelle sostenute dall'amministrazione francese fino a questo momento.

Dove, e soprattutto, come sarà distrutta la diossina ancora non si sa con precisione. L'ipotesi più accreditata, comunque, è quella dell'incenerimento. E, a questo proposito, La Roche ha fatto sapere di essersi messa in contatto con alcune società «in grado di distruggere in luogo adeguato le scorie».

Quali siano queste società La Roche non ha voluto dire. L'altro giorno era stato fatto il nome della cittadina di Saint Vulbas, nel Lione.

dove esiste un forno inceneritore in grado di bruciare materiale tossico a millequattrocento gradi. L'impianto però sarebbe chiuso fino all'estate. E già il sindaco della cittadina ha dichiarato che si opporrà con tutte le sue forze all'utilizzo del forno.

Anche in Svizzera esiste un impianto di incenerimento di proprietà di una ditta ginevrina. Bruciare lì le scorie di Seveso vuol dire pagare una bolletta di quasi mezzo miliardo di lire. La Roche ha messo le mani avanti, dichiarando che «non è per fare delle economie che noi ci siamo indirizzati a Mantes-la-Joie». Come dire che, pur di chiudere definitivamente il caso diossina, può spendere molto di più dei centodieci milioni di lire versati alla società italiana.

Il governo elvetico però su questo non è intervenuto. Il direttore dell'Ufficio federale per la protezione dell'ambiente Rodolfo Pedrollo, parlando a nome del ministro, ha detto solo che «non è da scartare la possibilità di un deposito provvisorio del materiale in territorio elvetico, in luogo particolarmente protetto contro l'umidità e il calore».

Anche nella Germania Federale esistono dei forni inceneritori, ma sembra da escludere che il governo tedesco dia le necessarie autorizzazioni, troppo preoccupato per le conseguenze politiche di una scelta del genere.



ETNA — Continuano ad essere rilevanti nelle ultime ore sull'Etna i sintomi di un lieve regresso dell'attività. Il flusso magmatico, che fuoriesce dalla bocca effusiva di quota 2.350 (apertasi il 28 marzo) ad una velocità di due metri al secondo, dopo un'iniziale ringrottamento, a quota 1.900 si biforca in due bracci. Queste diramazioni si sovrappongono a vecchi depositi lavici, rallentando sensibilmente lo scorrimento. Dal cratere centrale prosegue l'emissione di vapori e cenere. Apprezzabile la diminuzione dei tremori.

Torino: scarcerato Testa (Psi)

TORINO — L'ex-assessore regionale Gianluigi Testa (Psi) arrestato il 13 marzo scorso per lo scandalo delle tangenti, è uscito ieri dal carcere di VerCELLI. La libertà provvisoria gli era stata concessa già tre giorni fa, ma a prezzo di un pagamento di una cauzione pari a cinquanta milioni di lire. Gli avvocati di Testa hanno dovuto provvedere all'ipoteca di una casa per reperire il denaro e c'è voluto qualche giorno. Oltre a Testa, con il notaio, erano stati posti in libertà provvisoria giovedì scorso dal giudice istruttore di Torino Griffey altri sei imputati: l'ex-assessore regionale Simonelli (Psi), l'ex-consigliere regionale Franco Revelli (Pd), l'ex-segretario cittadino Claudio Artusi, il segretario del «faccendiere» Adriano Zampini, Giuseppe Navone, i dirigenti industriali Aurelio Esposito e Franco Salvini.

Sedativi «anti atomici»

BONN — Il governo tedesco occidentale ha acquistato e immagazzinato due milioni e mezzo di confezioni di tranquillanti da distribuire alla popolazione in caso di una catastrofe nazionale, come ad esempio un conflitto nucleare; così ha comunicato un portavoce del ministero degli interni di Bonn. In risposta a interpellanze presentate in parlamento dai deputati «verdi», il portavoce ha confermato l'acquisto effettuato la scorsa estate allo scopo «di disporre di un quantitativo sufficiente di medicinali per i soccorsi ai feriti gravi in caso di catastrofe o di un'azione militare». Preso dalle domande, il portavoce ha detto che i medicinali verranno destinati anche a quelle persone che, in una eventuale situazione di emergenza del tipo di quelle accennate, fossero colte dal panico.

Il mistero dell'aereo fantasma

VIENNA — Non è stato ancora risolto il mistero dell'aereo «fantasma» precipitato mercoledì scorso nell'Atlantico, 450 chilometri a nord dell'Irlanda, dopo aver attraversato tutta l'Europa con il solo pilota automatico inserito. In Austria la vicenda è seguita con grande interesse e curiosità, si sono appresi nuovi particolari. L'aereo, un «Lear jet 25» della compagnia privata «Air-traffic» di Duesseeldorf, era decollato alle 15.57 di mercoledì dall'aeroporto di Schwechat di Vienna, dove era giunto poco prima proveniente da Duesseeldorf e alle 16.43 vi è stato l'ultimo contatto radio con la torre di controllo. Secondo l'allarme, due «Phantom» della Royal Air Force (RAF) avevano cominciato le ricerche e, dopo aver avvistato il velivolo, erano avvicinati sino a sette metri. «A bordo non c'era anyone», ha detto il capitano della RAF Mike Hanna — né al posto di guida né nel reparto passeggeri.

Sciagura sulla Genova-Savona

Tamponamenti, incendio in galleria: 8 morti

Un TIR, carico di vongole, si è schiantato su alcune autovetture ferme nel tunnel Pecorile per un precedente incidente

Dal nostro inviato
ALBISOLA (Savona) — Otto corpi carbonizzati (che non è stato possibile identificare con certezza sino a tarda sera) e, forse altri periti nell'informe groviglio formato da un autotreno e almeno otto vetture. Una sciagura della strada spaventosa, come in Liguria non si ha memoria. La galleria «Pecorile», sull'autostrada Genova-Savona, tra i caselli di Coglietta e Albisola, ora si presenta come una voragine buia dalla quale esce una colonna densa di fumo nero. Ogni tanto all'interno provengono rumori sinistri, piccoli boati che stanno a significare il crollo di calcinacci o degli impianti di illuminazione della volta della galleria. Tutto ciò impedisce un rapido intervento dei mezzi di soccorso.

L'incidente è avvenuto intorno alle 10 di ieri mattina: un autotreno straniero carico di vongole si è schiantato contro una colonna di auto ferme in galleria a causa di un tamponamento avvenuto un paio di chilometri più avanti. Uno scontro violentissimo che ha provocato evidentemente l'esplosione del serbatoio di un'auto. Da qui una reazione a catena e nel giro di pochi attimi l'interno della galleria si è trasformato in un tragico rogo.

Mancano pochi minuti alle 10, due chilometri dopo la galleria «Pecorile», in direzione Savona, un'auto ferma a destra. Il conducente accesa a destra, inserisce l'impugnatura di emergenza e si appresta a cambiare la ruota. Dietro di lui un altro automobilista si accorge in ritardo dell'ostacolo e frena bruscamente. Ne nasce un tamponamento a catena che provoca un rallentamento del traffico, ieri piuttosto intenso nonostante la giornata piovosa. La fila dei veicoli si allunga fino a raggiungere la galleria «Pecorile», un tunnel di 662 metri con una curva a destra.

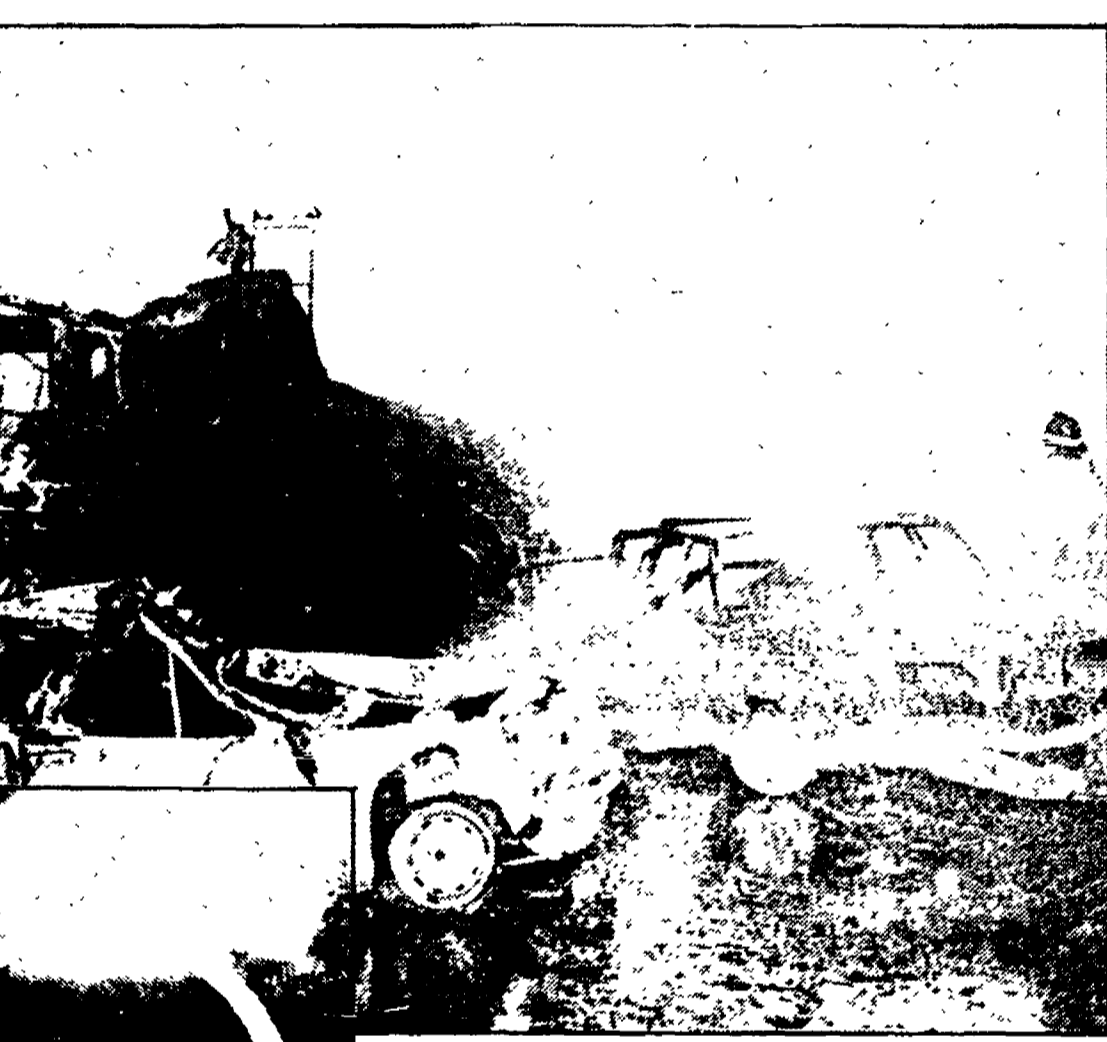
Lasciata la parola ad uno dei testimoni della tragedia Domenico Barisone, 53 anni, che stava sopraggiungendo a bordo della sua «127». «Sono entrato in galleria e ho visto

davanti a me le auto ferme. Dietro, nello specchietto, ho visto arrivare il TIR. Ho capito che l'autista non ce l'aveva fatta a frenare. Istintivamente ho sterzato a sinistra, credo anche di aver strisciato la fiancata dell'auto contro la parete della galleria. L'autotreno mi ha sfiorato sulla destra. Ho visto piombare addosso all'auto che prima avevo davanti a me. Come l'ha toccata, l'incendio: ho visto una fiammata che si è alzata fino alla volta della galleria».

«Ho visto la fiammata», dice Salvatore Visalli, 39 anni, di Milano e diretto in Riviera con la famiglia per il fine settimana — «ho subito bloccato. Ho innestato la retromarcia per uscire dalla galleria ma dietro a me c'è stato un altro incidente. Un'«Alfetta» che in quel momento stava sopraggiungendo in galleria ha a sua volta tamponato un'altra vettura, ponendosi poi di traverso sulla carreggiata e in pratica ostruendo l'ingresso del tunnel. «Mi sono trovato tra due incendi», dice Eliso Guattieri, 40 anni, di Milano — «Allora sono subito sceso dall'auto e ho cominciato a correre facendo segno agli altri di fermarsi. Ho raggiunto l'altra galleria (circa 500 metri indietro) poi mi sono fermato perché tutto era inutile. Le auto continuavano a sopraggiungere in velocità e a tamponarsi tra di loro. Un inferno».

Intanto all'interno della galleria «Pecorile» le fiamme stavano distruggendo l'autotreno e altre otto vetture (questa la stima ufficiale finora fatta). Quelli che erano riusciti a scampare al terribile scontro hanno abbandonato le loro auto per fuggire a piedi da una sicura morte per asfissia. «È stata una scena straziante», dice un testimone — «uomini, donne, bambini, molti feriti che scappavano urlando. Qualcuno chiedeva aiuto, qualcuno altro cercava i propri familiari».

Alla fine i feriti ricoverati nei vari ospedali risultavano circa una ventina di cui una metà hanno avuto bisogno



I resti delle automobili coinvolte nell'incidente. Nella foto piccola i mezzi di soccorso all'ingresso della galleria

che l'autista del TIR carico di vongole, che ha provocato la sciagura: si tratta dello spagnolo José Gracera Gonzalez, 39 anni, che ieri mattina all'alba era partito da Chioggia e stava dirigendosi verso la frontiera francese. Gonzalez, al momento dell'incidente, è subito sceso dalla cabina di guida del camion ed è riuscito a sfuggire all'immense rogo. Ora si trova presso la caserma della polizia stradale di Savona dove è stato interrogato dal sostituto procuratore Camillo Bocca. Al magistrato l'autista avrebbe dichiarato che, all'imbuco della galleria, aveva accennato a spostarsi sulla corsia di sinistra

per effettuare un sorpasso. In quel momento si è trovato la strada ostruita dalla coda di auto e non ha fatto in tempo ad arrestarsi. Il traffico sull'autostrada Genova-Savona è stato interrotto tra i caselli di Varazze e Albisola mentre per ore e ore sia l'autostrada che la statale Aurelia sono rimaste praticamente bloccate.

Soltanto nel tardo pomeriggio è stato possibile il recupero di tre corpi mentre vigili del fuoco e agenti della stradale stavano ancora cercando di accertare il bilancio definitivo della tragedia.

Max Maureri

Il testo del «processo» br a Germana Stefanini

«Non piangere, tanto non ci fai pena». E subito l'ammazzarono

L'agghiacciante interrogatorio dell'anziana vigilatrice di Rebibbia sarà pubblicato dall'«Espresso» - Documento che si commenta da solo

ROMA — La vittima e i carnefici: ecco il cosiddetto «interrogatorio» cui è stata sottoposta la vigilatrice di Rebibbia Germana Stefanini prima di essere ammazzata, sei mesi fa a Roma. La bobina registrata è stata trovata nel covo dei brigatisti Carlo Garavaglia, Francesco Donati e Barbara Fabrizi, arrestati dopo la fallita rapina, col sequestro di due ostaggi, avvenuta pochi giorni fa in un ufficio postale dell'Ardeatino. Il testo di questo documento, che si commenta da solo, verrà pubblicato in un servizio di Sandro Accorci e Franco Giustolisi sul prossimo numero dell'«Espresso» ed è stato anticipato ai quotidiani. Ecco alcuni dei brani più significativi.

Domanda: «Quanti anni hai?». Risposta: «Cinquantasette». D.: «Sei sposata?». R.: «No». D.: «Hai la licenza media?». R.: «No». D.: «Che c'hai?». R.: «La quinta elementare». D.: «Perché hai scelto questo mestiere?». R.: «Perché non sapevo come poter vivere, è morto mio padre... Mio padre è morto nel '70. Nel '75 sono entrata a Rebibbia perché non sapevo come poter vivere». D.: «Che funzione hai?». R.: «Come che funzione ho?». D.: «Che fai a Rebibbia?». R.: «Io faccio i pacchi (lo smistamento dei pacchi che arrivano ai detenuti, ndr). D.: «Soltanto i pacchi?». R.: «Sì». D.: «I controlli ai pacchi non li fate?». R.: «No, io non avevo l'età non vengo messa nelle sezioni perché sono vecchia, loro dicono. Sono stata per un periodo all'orto e poi mi hanno messa ai pacchi perché non ho l'età per star' giù».

(...) D.: «Quando vai in pensione?». R.: «A cinquantasette anni si va in pensione». D.: «E tu come mal stai ancora?». R.: «Ma il ruolo che c'hai l'hai scelto tu?». R.: «Come l'ho scelto io? No, no, non l'ho scelto io. Ho pure chiesto se mi tolgono?». D.: «Perché?». R.: «Perché non gliela faccio ad incollarmi la cassetta?». D.: «Ma perché fai questo lavoro?». R.: «Perché lo faccio?». D.: «Sì». R.: «E che mi mangio?». D.: «Non trovai lavoro?». R.: «No, dovevo andare



Germana Stefanini prima di essere uccisa, nella foto scattata dalle Br

a fare la donna di servizio... se non avevo i dolori reumatici, la scoliosi, l'artrosi dorsale, cervicale e lombare ci sarei andata». D.: «Ma non ti piace?». R.: «Perché non mi piace?». D.: «Se non ti piace perché lo fai?». R.: «Perché morto mio padre dove andavo a lavorare? A questa età, dove mi prendono a lavorare? Dovevo fare la donna di servizio, ma non gliela faccio». D.: «Spiegaci un attimo come sei entrata a Rebibbia, attraverso chi?». R.: «Ho una cugina suora e lei me l'ha detto, perché io non dovevo fare grosse fatiche e non dovevo tenere le mani a bagno. Io risposi, proviamo». D.: «Tu, quando hai detto proviamo, lo sapevi dove dovevi andare a lavorare, no?». R.: «Dietro al carcere non c'ero mai stata». D.: «Però avevi cinquant'anni, la vita la conosci, sapevi che c'erano i carceri e che dentro ci sono i cosiddetti delinquenti?». R.: «Delinquenti, perché delinquenti? Tu non sai parlare». D.: «Sì, ma te lo sei mai chiesto perché in galera non ci sei mai andata?». R.: «Perché io sono dovuta sempre stare appresso a mio padre e mia madre. Ho avuto due sorelle malate che poi sono morte, sono stata sempre a combattere con gli ospedali». D.: «Ma è il primo lavoro che facevi, questo?». R.: «Sì».

Il «processo» volge al termine. (...) D.: «Ma in quell'anno, dalla morte di tuo padre a quando sei entrata a Rebibbia, come hai fatto a campare, i soldi dove li prendevi?». R.: «I soldi non ce li avevo». D.: «E allora, come campavi?». R.: «Andavo a mangiare una volta da mia zia, una volta da una cugina, una volta da mia sorella, ma con mio cognato non vado d'accordo, mi scocciava di andarci a mangiare».

Nella registrazione si cominciano a sentire i singhiozzi della povera donna. È la voce dei brigatisti, «rossi». «Non piangere, tanto non ce ne frega un cazzo». R.: «Ma ve l'ho detta la mia vita, perché ve la prendete con me?». Uno dei terroristi: «Te l'ho detto, non piangere, non me commovi proprio».

Un colpo di pistola.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 19
Verona	14 24
Treviso	18 25
Venezia	15 21
Milano	12 20
Torino	11 24
Cuneo	9 11
Genova	15 21
Bologna	14 26
Firenze	11 30
Pisa	15 25
Ancona	13 31
Perugia	16 24
Pescara	12 35
L'Aquila	np
Roma U.	14 30
Roma F.	20 30
Campob.	19 27
Bari	15 30
Napoli	15 30
Potenza	15 27
S.M.L.	17 27
Reggio C.	15 23
Messina	18 26
Palermo	21 31
Catania	12 28
Alghero	16 21
Cagliari	18 26

SITUAZIONE: una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si muove lentamente verso levante e già da ieri ha incominciato ad interessare le regioni settentrionali. Un altro sistema di perturbazione proveniente dall'Africa settentrionale si sposta verso nord-est portandosi verso le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali c'è molto nuvoloso o coperto con piogge sparse che localmente possono essere a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata i fenomeni tenderanno ad attenuarsi sulle regioni settentrionali e cominciare dal settore occidentale mentre tenderanno ad intensificarsi sulle regioni centrali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale i minimi saranno attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tenderà ad aumento della nuvolosità a cominciare dalla Sicilia e dalle coste tirreniche. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

La Procura ipotizza la truffa ai danni del Credito Sportivo

Sotto inchiesta uno dei Merloni per il «palazzetto» di Fabriano

Dal nostro inviato
FABRIANO (Ancona) — Truffa ai danni dell'Istituto del Credito Sportivo. È quanto ipotizza la Procura della Repubblica di Ancona nella comunicazione giudiziaria inviata l'altro ieri ad Antonio Merloni, democristiano, sindaco di Fabriano e altri membri della giunta della cittadina marchigiana, retta da una maggioranza DC-PRISDI (ma a farla da padroni sono i democristiani, forti della maggioranza assoluta).

A Fabriano i Merloni rappresentano un vero impero, economico e politico: Antonio Merloni è il fratello del presidente della Confindustria, un terzo Merloni, Francesco, è deputato della DC.

La vicenda giudiziaria è legata alla costruzione del nuovo palazzetto dello sport, il secondo di cui Fabriano dispone, e nasce da due esposti inviati alla Procura della Repubblica dal gruppo consiliare comunista. In essi il PCI accusa Antonio Merloni e la giunta da lui diretta di abusi edilizi ed urbanistici, di irregolarità negli appalti e di truffa ai danni del Credito Sportivo.

Tutto prende le mosse da quando la locale squadra di pallacanestro, un anno fa, è stata promossa nel capitanato di A1. Lo sponsor della squadra, l'Honky, è una industria di capi di abbigliamento «casual» di proprietà della stessa famiglia Merloni. Il vecchio palazzetto dello sport — fa notare

ai requisiti della Federazione nazionale basket per i campionati della massima serie e così, sull'onda dell'entusiasmo popolare per la promozione, l'amministrazione comunale si getta a capofitto nella costruzione del nuovo palazzetto. Ma ci si rende subito conto che lo fa seguendo strade che a molti appaiono oscure. Ai progettisti viene infatti affidato l'incarico per la costruzione di un impianto sportivo polivalente, che non è proprio un palazzetto per il basket.

«Le vere intenzioni e la malafede dell'amministrazione comunale — scrive il PCI nel primo esposto — sono rilevabili dalle dichiarazioni dell'assessore allo sport quando, testualmente, afferma che si tratta di fare apparire l'impianto come struttura di base al limite dei 1.500 posti, poiché tale è la dimensione che consente l'accesso al credito sportivo. Da tenere presente che la Federazione basket richiede, per campionati di A1, impianti per almeno 3.500 spettatori. In ogni caso parte subito la richiesta al Credito Sportivo per un mutuo di un miliardo e 300 milioni di lire circa (ma successivamente se ne chiederà un altro per arrivare a quasi 2 miliardi). Gli elaborati tecnici sono consegnati nel giro di sei giorni e la Giunta li approva immediatamente. Un particolare: «Tutti gli atti relativi al palazzetto dello sport — fa notare

il capogruppo comunista Riccardo Maderloni — sono stati approvati con delibere di giunta. Il consiglio comunale, di fatto, in questa vicenda è stato espropriato di qualsiasi ruolo».

Il Credito Sportivo «manifesta la disponibilità all'accoglienza della richiesta, fissando però alcune condizioni. Tra queste: l'impianto deve servire alle attività sportive a livello ricreativo e dilettantistico e deve consentire la partecipazione del pubblico fino al limite di 1.500 posti. Parte anche la gara di appalto. Se l'aggiudica l'impresa del presidente della squadra di pallacanestro. Con la procedura d'appalto ancora in corso la giunta approva le prime modifiche al progetto. I lavori vengono consegnati ufficialmente all'impresa appaltatrice il 19 luglio 1982 ma di fatto erano iniziati da almeno un mese.

Quello costruito, tutto è meno che un impianto polisportivo di base. Lo ha ammesso la stessa giunta Merloni. In una delibera del 9 dicembre scorso (ma scovata solo di recente) i membri della giunta comunale di Fabriano sembrano infatti addirittura rei confessi. Approvando il progetto e la perizia di variante del palazzetto dichiarano apertamente e testualmente che «la variante di cui sopra incide sulla qualifica dell'opera che perde le caratteristiche di impianto di base...».

Franco De Felice

SKODA. TUTTA AUTO

NIENTE ALTRO CHE AUTO.

Ottantasette Concessionarie in tutta Italia